C'è post@ per te

Come cambia il nostro modo di comunicare

Il film "C'è post@ per te" di Nora Ephron, uno dei maggiori successi della stagione cinematografica autunno-inverno che volge al termine, ha per protagonista la posta elettronica e vi si narra di due personaggi, interpretati dai bravissimi Meg Ryan e Tom Hanks, che vivono una sorta di esistenza parallela: nella vita reale si conoscono ma si detestano, mentre, dopo essersi incontrati nell'anonimato e nella virtualità di una chat room, grazie alla posta elettronica scoprono una identità diversa e finiscono con l'innamorarsi anche nella vita reale. Alla fine, ovviamente, l'amore trionferà. Per inciso, va detto che qualche mese addietro un altro film, "Viol@" con Stefania Rocca, aveva un'ambientazione non tanto diversa, ruotando però interamente su una relazione erotica virtuale. La posta elettronica, dunque. Il fatto che il cinema se ne occupi è un dato di costume, e che ciò stia a sottolineare un punto di svolta è confermato dal fatto che "C'è post@ per te" è un remake di "Scrivimi fermo posta" diretto da Ernst Lubitsch e interpretato da James Stewart. A distanza di qualche decennio, quindi, per rifare lo stesso film, ma contestualizzandolo, è stato necessario far riferimento ad una diversa… tecnologia postale.

Non vogliamo parlare qui dell'importanza e dell'utilità di questo servizio, che per molti è divenuto anche un indispensabile strumento di lavoro. Un sondaggio organizzato dall'agenzia American On Line ha recentemente confermato l'esplosione di questo fenomeno, almeno tra i frequentatori abituali della grande rete: il 51 per cento di loro preferisce ormai comunicare per e-mail, contro il 35 per cento che utilizza ancora il telefono ed uno sparuto 5 per cento che fa ancora uso della posta tradizionale (quella che ha bisogno di lettere di carta, buste, francobolli, buche, postini).

Desideriamo invece proporre una brevissima e semplice riflessione su questa grande invenzione e su alcuni suoi risvolti, che forse potremmo definire anche di ordine psicologico.

Al di là della comunicazione, spesso scarna ed essenziale, causata da rapporti di lavoro o dalla esigenza di scambiarsi un breve cenno di saluto, l'e-mail si presta anche ad altri usi.

È un po' come parlare allo specchio o ad un registratore: parli a te stesso ed il fatto che dall'altra parte ci sia (o ci possa essere) qualcuno che ti ascolta è quasi ininfluente. Il fatto, poi, che hai la sensazione di scrivere per te stesso è confermato anche dal fatto che conservi copia di quello che scrivi. Il telefono aveva distrutto la scrittura e abbiamo rischiato che sparissero gli epistolari, con la loro funzione di documentazione e memoria storica della comunicazione fra le persone. Ora, invece, la scrittura si prende la rivincita, col vantaggio che non solo si potranno forse ricostruire alcuni carteggi altrimenti destinati a dissolversi, ma che i posteri se vorranno potranno avere a disposizione una fonte straordinaria per disegnare uno spaccato di un determinato ambiente (si pensi, ad esempio, di come in questo momento la lista di discussione AIB-CUR possa essere di aiuto a chi intenda avere il polso dei temi più sentiti dai bibliotecari italiani e di come da essa emerga un dibattito professionale spesso molto più vivace di tanti convegni). Forse bisognerebbe cercare di raccogliere e conservare da qualche parte questi file, anche se ciò può sembrare contraddittorio con la loro stessa natura.

Ma non è di questo che vogliamo parlare.

Torniamo alla posta elettronica, in quanto posta vera e propria. Con essa le comunicazioni, costruite per l'immediatezza e non per durare, aiutate in questo anche da uno strumento che si presta poco alle limature e a certe forme di editing che invece già con i word processor sono molto più sofisticate, sono a volte più autentiche di quanto non fossero le lettere di una volta, nelle quali spesso l'ufficialità prendeva il sopravvento. Ed oggi, in molti casi, le lettere di carta si scrivono solo per l'ufficialità e in un linguaggio burocratico, o comunque impersonale.

Il fatto stesso che la tecnologia, a differenza del telefono, non sia interattiva e non si abbia mai la certezza (almeno fino a quando non ti arriva la risposta) che il messaggio sia arrivato a destinazione, contribuisce a darti un senso di isolamento (a chi scrive ciò è accaduto sul serio, come probabilmente a molti di quanti stanno leggendo queste note: per un giorno intero sono stato isolato senza saperlo, per cui scrivevo, scrivevo, ma i miei messaggi non andavano da nessuna parte).

Nel carteggio… senza carta della posta elettronica ti senti più libero, meno controllato ed a volte riesci anche a vincere quel pudore, che spesso neppure al telefono – dove pure il tuo interlocutore non ha possibilità di guardarti negli occhi – si riesce a superare o a mascherare del tutto.

Così ti ritrovi a scrivere cose a volte molto personali, che forse non confideresti neppure al tuo migliore amico.